

IL LIBRO

Il faticoso percorso dell'idea di un'Europa tra mille equivoci e tante contraddizioni

Raccolta di interventi a cura di Guido Crainz e Angelo Bolaffi
Quaranta storici internazionali riflettono sui rischi del futuro

LUCIANO SANTIN

Calendarario civile europeo – I nodi storici di una costruzione difficile. Titolo impegnativo per un libro impegnativo pubblicato da Donzelli e curato da Angelo Bolaffi e Guido Crainz, che ne firmano alcuni saggi assieme a una quarantina di storici internazionali. Cinquecento pagine su tappe, ostacoli, equivoci e contraddizioni che segnano il faticoso percorso dell'idea europea.

Un lavoro utile anche per "formare i formatori", cioè gli insegnanti, spiega Crainz, che, nella sua premessa, fa una sorta di mea culpa per le disattenzioni della cultura, portatrice, in merito alla crisi dell'Ue, di responsabilità anche maggiori di quelle della politica.

Un'autocritica perché?

«Gli intellettuali sono mancati al loro compito di costruire reti di cultura, dialoghi di memorie, proiezioni nel futuro. E questo vale in modo particolare per gli storici: in molti paesi, in particolare penso all'Ungheria, alla Polonia, è stata imposta dallo stato una storia nazionalistica: cosa stiamo facendo per contrastarlo? Certo, è assurdo pensare di "condividere la memoria" ma ci si può confrontare, capire e far capire i punti di vista altrui. Invece... "Esiste un paese in cui si studia realmente storia europea?" si è chiesto Petros Markaris. Questa mancata assunzione di responsabilità oggi ci sta facendo tornare indie-

tro».

Questo il movente del libro. E la scelta di temi e date?

«È stata interamente dei curatori – e fra essi vi è anche l'editore, Carmine Donzelli – perché il progetto ha una sua coerenza. Le date sono simboliche, segnalano un punto d'osservazione, ma il tema è dato dal titolo dei saggi. Per la Resistenza, ad esempio, non abbiamo preso date francesi o italiane, ma indicato il giorno dell'insurrezione di Varsavia, con sovietici attestati oltre la Vistola ad attendere che i nazisti abbiano annientato la lotta dei polacchi. Cosa che aiuta anche segnalare una delle contraddizioni di allora, il rapporto tra gli Alleati e la Resistenza, e la strategia pro futuro di Stalin».

Fate scelte inattese anche sui trattati di pace delle due guerre.

«Per la prima parliamo, certo, di Versailles. Ma accanto all'umiliazione tedesca, consideriamo la dissoluzione della Mitteleuropa, quindi la data è quella del trattato di Trianon, che smembra l'Ungheria. Si dissolve un impero, si crea un vuoto, da ridisegnare con un nuovo assetto e con altri stati, che oggi magari non esistono più. Poi parliamo, sì, della spartizione del mondo dopo la II guerra mondiale, ma scegliamo il 17 luglio 1945, Conferenza di Potsdam che legalizza la cacciata di oltre dieci milioni di tedeschi dalla Cecoslovacchia e dalla Polonia. Onda biblica, un ricciolo della quale è l'esodo istriano».

Si può dire che sino al 1914 l'Europa in qualche modo esisteva?

«Ovviamente sì, e naturalmente occorre distinguere tra Europa della cultura e stati. Ma quando si dissolvono gli imperi, ed è un trauma enorme, si apre una possibilità nuova. Per questo partiamo dalla prima guerra mondiale, anche se consideriamo due antecedenti: la dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino affermata dalla Rivoluzione francese e la nascita della II Internazionale».

Antecedenti lontani.

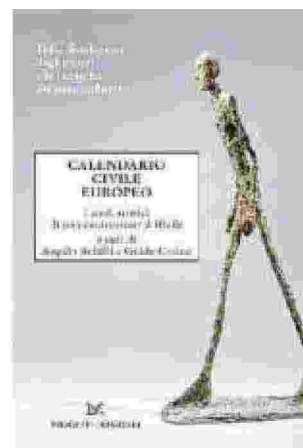
«Sì, ma il filo della costruzione dell'Europa è dato dalla conquista dei diritti civili e sociali. Dunque con il saggio di Mario Telò ricordiamo il 24 settembre 1932 e l'insediamento del primo governo socialdemocratico svedese, per sottolineare come lo stato sociale abbia le sue radici qui, non c'è solo Roosevelt. Guardiamo a tutte le Costituzioni, con diversità di prospettiva e impostazione, partendo dal 21 ottobre '45, giorno dell'elezione della prima assemblea costituente francese, con il saggio di Carlo Fusaro. E arriviamo al 2000 con il saggio di Mariuccia Salvati sulla Carta dei diritti fondamentali dell'Ue».

A proposito dello sviluppo dei diritti civili. Nel libro si parla di un grande equivoco a Est, legato alla caduta del muro di Berlino...

«Come scrivono Rupnik e Bolaffi, la democrazia liberale fu identificata allora con il liberismo economico, e fu distrutta una rete di protezione socia-

le che esisteva, pur con tutti i suoi limiti. La caduta del Muro di Berlino (su cui vi è un saggio centrale di Bolaffi) rende poi evidente una divaricazione: per i Paesi Baltici il '45 oggi è spesso visto in primo luogo come l'inizio della sudditanza all'Urss, tanto che Lettonia ed Estonia hanno disertato la celebrazione della sconfitta di Hitler organizzata a Mosca nel 2005. Con conseguenze traumatiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CALENDARIO CIVILE EUROPEO
A CURA DI ANGELO BOLAFFI
E GUIDO CRAINZ (DONZELLI)



Un'immagine di politici al voto all'Europarlamento